



LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SOMMARIO :

1. — L'offensiva della fame.
2. — Nel XXIV° Anniversario della fondazione del P.C.I. - Il Partito per l'unità.
3. — Brutalità nazi-fasciste e potere di popolo - Chi governa nel Reggiano?
4. — I problemi della guerra partigiana - Una proposta del P.C. di trasformazione delle formazioni partigiane in unità regolari dell'Esercito italiano.
5. — Notizie dall'U.R.S.S.
6. — *Vita di Partito*: Partito nuovo.
7. — *Documentazione* - "LA RINASCITA" - Rivista diretta da Palmiro Togliatti (Ercoli).

L'OFFENSIVA DELLA FAME

I nazisti ed i loro ignobili servi fascisti hanno organizzato contro gli italiani delle regioni ancora occupate una nuova offensiva: l'offensiva della fame. La demagogia dei fascisti moribondi non varrà a nascondere la reale natura dei provvedimenti presi in queste ultime settimane: essi fanno parte di un unico piano, ordinato dalle autorità tedesche, che ha per obiettivo l'affamamento degli italiani e la rapina sistematica dei prodotti del lavoro e della terra italiana.

I nazisti sanno che, ormai, non è più lontano il momento in cui saranno costretti ad abbandonare l'Alta Italia; essi si comportano quindi come in una casa che si deve abbandonare e dalla quale, senza più nessuna preoccupazione per le esigenze della vita economica, si porta via tutto, fino all'ultima cassetta. La fame, la disorganizzazione della vita economica, l'impossibilità per la popolazione di provvedere alle più elementari esigenze della vita non preoccupano certo i tedeschi: ad essi preme soltanto di lasciare in Italia il minor numero di lavoratori e la minor quantità possibile di prodotti.

Così, alla fase dell'occupazione organizzata, nella quale il nemico ha cercato di sfruttare al posto le nostre possibilità produttive, succede ora l'ultima fase, quella dello sgombero, del saccheggio completo delle nostre riserve, delle rapine e delle razzie.

La resistenza popolare e nazionale degli operai, dei contadini, dei lavoratori tutti e dei consumatori ha fatto finora fallire i piani fascisti per controllare e regolamentare la produzione ed il consumo di guerra. Dal blocco dei prezzi e dei salari tutta la politica economica di guerra del fascismo è stata una lunga serie di sconfitte. La popolazione italiana non ha mai accettato la disciplina fascista di guerra, perchè non voleva combattere ed appoggiare una guerra ingiusta ed antinazionale. Dopo l'8 settembre il fascismo non è più riuscito a mettere in piedi l'edificio, del resto già largamente crepato prima del 25 luglio.

I contadini, appoggiati dai partigiani, hanno allargato la loro resistenza, riuscendo ad imprimere un carattere totalitario al rifiuto di portare i prodotti agli ammassi. Questa estate, dopo avere, in molte regioni, ritardato la trebbiatura per più mesi ed averla fatta all'infuori di ogni controllo ufficiale, i contadini non hanno portato il grano agli ammassi, ma in parte lo hanno nascosto, ed in parte lo hanno veduto liberamente ai consumatori.

In città gli operai hanno mantenuto sempre l'iniziativa, strappando alcuni aumenti, sia pure inadeguati, di salario, riuscendo ad ottenere prestiti e concessioni straordinarie di vi-

veri. Ciò ha permesso di organizzare un traffico, libero di controlli, tra città e campagna. Questo traffico è particolarmente facilitato dagli sfollamenti e dai molteplici legami che uniscono nelle nostre regioni gli operai alla campagna.

Gli scambi diretti fra contadini e lavoratori hanno permesso alle popolazioni cittadine di trovare qualcosa da mangiare, oltre alle irrisorie distribuzioni ufficiali ed al di fuori del mercato nero dei grossi speculatori. In alcune province questi scambi diretti sono stati organizzati dai nuovi poteri popolari: essi sono intervenuti per fissare i prezzi ad un livello equo, superiore, quindi, a quello degli ammassi, che non permette ai contadini di rifarsi dalle spese, ma inferiore ai prezzi speculativi del mercato nero. E' contro questo sistema, che sottrae alla rapina tedesca una grande quantità di prodotti e cementa la solidarietà tra città e campagna nella lotta comune contro l'invasore, che muovono i recenti provvedimenti fascisti.

L'offensiva della fame si propone perciò: 1) di mortificare lo slancio della classe operaia, cercando di arrestare le domande di aumento di salario, di provocare serrate e licenziamenti e di frenare la crescente attivizzazione di altre categorie di lavoratori, che hanno cominciato a seguire l'esempio degli operai della grande industria; 2) di utilizzare le momentanee difficoltà stagionali del movimento partigiano per aumentare il controllo e la pressione sui contadini, diretta ad impedire il libero smercio dei prodotti ed obbligare i contadini a portarli all'ammasso; 3) di togliere, attraverso la requisizione delle aziende alimentari, la possibilità per i contadini di vendere i loro prodotti attraverso il commercio non controllato; 4) di ridurre le tragiche condizioni di vita dei lavoratori alla fame ed alla disoccupazione, accentrando l'alimentazione in enti controllati, impedendo di mangiare a chi non lavora per i tedeschi, rendendo più difficile la resistenza alle deportazioni per poter trascinare altre centinaia di migliaia di vittime sulla via del Brennero.

Portati via i prodotti e le forze vive del lavoro, resta la grande massa della popolazione e per essa i fascisti organizzano la carestia e la fame. La miserabile quantità di prodotti che i nazisti lasciano alla popolazione viene monopolizzata dai fascisti per distribuire, col sistema del rancio, una brodaglia insufficiente ad una parte ristretta della popolazione. Convogliata così verso quelli che lavorano per i tedeschi o che si sottopongono al nuovo controllo dell'alimentazione, la quantità di viveri disponibile per gli italiani, non resta che

la fame per coloro che non sono inquadrati in nessuna di queste forme di alimentazione organizzata.

Si cerca così di dividere la popolazione in tanti gruppi, di spezzare la resistenza collettiva contro la fame e l'oppressione nazi-fascista. A dividere la popolazione in tanti gruppi, ad opporre i lavoratori ai piccoli commercianti, vittime dei grandi speculatori fascisti, vuol correre anche la manovra della costituzione di commissioni di lavoratori per la requisizione dei viveri.

I mercati sono vuoti, i fornai non hanno pane, manca la legna per riscaldarsi, il gas e la luce per cucire le vivande: nelle grandi città assiderati milioni di italiani vivono nel freddo e nella fame l'inverno più tragico della nostra storia. Col suo ultimo filo di voce, il fascismo annuncia così l'inizio del nuovo « regime socialista » del terrore, dell'oppressione, della fame e del freddo.

* * *

Questo piano non si realizzerà. La Valle Padana è ancora ricca, la popolazione delle nostre regioni può ancora trovare il necessario per non morire di fame. Bisogna organizzare la resistenza solidale e collettiva, bisogna lottare per impedire a queste orde di ladroni di continuare a saccheggiare la nostra terra, bisogna lottare per cacciare al più presto invasori e traditori.

La resistenza contro l'offensiva della fame è una nuova importante battaglia del nostro movimento di liberazione. Attraverso questa lotta si allarga il Fronte di liberazione e milioni di cittadini, fino ad ieri ancora passivi, prendono il loro posto di combattimento accanto alle avanguardie audaci ed organizzate. Lottare per l'esistenza, contro la fame, è oggi lottare per cacciare al più presto invasori e traditori.

La resistenza contro l'offensiva della fame è una nuova importante battaglia del nostro movimento di liberazione. Attraverso questa lotta si allarga il Fronte di liberazione e milioni di cittadini, fino ad ieri ancora passivi, prendono il loro posto di combattimento accanto alle avanguardie audaci ed organizzate. Lottare per l'esistenza, contro la fame, è oggi lottare per l'indipendenza e la libertà contro l'oppressore nazi-fascista.

All'offensiva della fame bisogna quindi contrapporre la lotta, l'unione e l'organizzazione di tutti gli italiani.

E la lotta si è già iniziata.

Gli operai, la forza viva e di punta del movimento nazionale, non intendono accettare nessuna riduzione di salari. Davanti alle agitazioni scoppiate in tutte le fabbriche per l'annuncio dell'abolizione dell'indennità di 25 lire, strapata con le lotte di settembre, il governo fantoccio di Mussolini ha già dovuto fare marcia indietro. Ma questa prima vittoria non basta.

Il tentativo di dividere i capofamiglia dai giovani e dalle donne deve fallire. La lotta contro le riduzioni salariali, per un aumento sostanziale delle paghe orarie, per il pagamento integrale delle 192 ore, per nuove concessioni di viveri ed indumenti a prezzi normali, per un miglioramento dei pasti serviti nell' mensa e per il miglior rifornimento degli spacci, deve mobilitare nelle prossime settimane tutta la massa degli operai per obbligare il nemico con un attacco agile e deciso a fare marcia indietro. Questa lotta, dei lavoratori di tutte le categorie e di tutte le industrie, deve legarsi a quella che si conduce contro i licenziamenti e le deportazioni. Gli operai italiani non vogliono andare in Germania a morire per Hitler.

I contadini risponderanno ancora alle nuove provocazioni fasciste, occultando i prodotti del loro lavoro e distribuendoli liberamente ai consumatori. Essi possono contare sull'appoggio dei partigiani, che sono più attivi e forti che mai, che hanno esteso attraverso la nuova tattica della guerriglia il loro campo d'azione, che sono scesi in pianura e difenderanno, assieme alle Brigate S.A.P. dei contadini e dei lavoratori, i prodotti ed il bestiame contro il saccheggio nemico.

Artigiani, commercianti, industriali delle aziende requisite boicoteranno con tutti i mezzi le nuove disposizioni fasciste. Il fascismo sarà impotente dinanzi al fronte unico che legherà migliaia di piccoli bottegai alla massa dei consumatori. A niente varranno le carte bollate ed i moduli e le angherie di ogni sorta: i bottegai continueranno a vendere liberamente i prodotti ai consumatori, senza curarsi di divieti e di minacce.

I consumatori, ed in primo luogo le donne, le massaie, le principali protagoniste di questa battaglia contro la fame, faranno sentire con forza la loro volontà: bisogna organizzare nei rioni, sui mercati, davanti ai municipi delle manifestazioni di donne per esigere la distribuzione immediata di viveri e di combustibile. Le mense collettive, gli spacci, le cooperative, tutti gli enti con i quali il fascismo vuole accentrare, su una piccola parte della popolazione, l'alimentazione controllata, devono di ventare nuovi campi di lotta, per esigere porzioni abbondanti e vitto sano, per permettere che tutti, senza limitazioni, se ne possano servire. La lotta operaia per il miglioramento delle condizioni di vita non deve essere la lotta di una minoranza che pretende dei privilegi a scapito di tutta la popolazione, ma l'opera di un'avanguardia che apre la strada alle grandi masse popolari ed obbliga le autorità fasciste a cedere al consumo collettivo i prodotti che i tedeschi vorrebbero raziare.

Se le agitazioni, le dimostrazioni, le proteste non servono, se le tessere non permettono di comperare nulla, bisognerà passare a

forme nuove di lotta, bisognerà organizzare gli assalti ai magazzini ed ai depositi nazifascisti, fermare gli autocarri che portano verso il nord il nostro pane, bisognerà fare come le SAP di Reggio e di Mantova che hanno distribuito alla popolazione carne e formaggio recuperati con le armi ai razziatori tedeschi.

* * *

Questa lotta esige l'unità di tutto il popolo contro il barbaro nemico.

Unità della classe operaia contro le manovre ed i tentativi di divisione del nemico.

Unità della classe operaia e di tutti gli altri strati della popolazione, che devono seguire l'esempio operaio, organizzarsi nei Comitati di Liberazione di rione e di caseggiato, sventando così la manovra fascista che cerca invano di far gettare sull'aumento dei salari la responsabilità dell'aumento dei prezzi.

Unità dei consumatori con i commercianti, con i commercianti onesti, che sono la stragrande maggioranza della categoria, con i piccoli bottegai del rione che comprendono i bisogni della madre di famiglia e vendono sottobanco il mezzo chilo di burro ed il chilo di carne a prezzi equi. E sono proprio questi che sono presi ora di mira dalle misure fasciste le quali aumentano invece i vergognosi guadagni dei grossi speculatori del mercato nero, nominati gestori e commissari.

Il grosso mercato nero è organizzato, in tal modo, direttamente dai tedeschi e dai fascisti: esso è per i tedeschi un mezzo di accaparrarsi le merci che non riescono a sequestrare; poco importa loro il prezzo: essi pagano in carta, con una carta che possono stampare fin che vogliono. Legati a loro trafficano le ericche dei gerarchi e degli ex-gerarchi scappati dalle provincie liberate. Ad essi vanno gli indispensabili permessi di trasporto rilasciati dai tedeschi; quei permessi che permettono di rifornire il grande mercato nero e di accumulare così, sulla fame del popolo, le ingenti ricchezze che vengono sperperate negli ultimi bagordi dei traditori. Unità, dunque, contro questi sciacalli fra i commercianti ed i consumatori, fra i bottegai ed i loro clienti.

Unità della città con la campagna, consolidamento del sistema degli scambi diretti, a prezzi equi, fra contadini e consumatori. Di questa organizzazione degli scambi diretti debbono occuparsi i Comitati di Liberazione di villaggio cui spetta di fissare i prezzi dei prodotti; se ne debbono inoltre occupare i Comitati di Liberazione di officina e di caseggiato che devono organizzare il rifornimento collettivo, curare la formazione di squadre di giovani e di donne per i trasporti e la distribuzione.

Questa funzione dei Comitati di Liberazione è essenziale per gli sviluppi vittoriosi di questa lotta. Perché l'unità del popolo dev'essere organizzata e questo può avere luogo soltanto nei Comitati di Liberazione periferici, nel grande movimento che fa capo al C.L.N. A.I.

L'unità del movimento popolare del C.L., la capacità effettiva di governo dei nuovi organi di potere popolare sono la condizione per la vittoria della lotta contro la fame. Ed in questo compito organizzativo si afferma, fecondo di originali sviluppi, il nuovo potere popolare. Unire tutte le categorie della popolazione per organizzare la lotta in tutte le sue forme, per promuovere manifestazioni, assalti e distribuzioni dei viveri strappati ai nazi-fascisti, organizzare il libero traffico fra campagna e città, il nuovo «mercato bianco», organizzare la necessaria solidarietà nazionale di tutti gli italiani: questi sono i compiti del C.L. e nell'assolvere questi compiti il C.L. debbono dimostrare le loro capacità di governo.

Dove più immediata e sincera è la solidarietà, in alcune case popolari, in alcuni riuni operai si stanno già organizzando contro le mense collettive del fascismo affamatore, delle cucine collettive nelle quali le varie famiglie portano le loro risorse per provvedere in modo migliore alla preparazione dei pasti, in comune. Queste iniziative vanno potenziate, vanno sviluppate e in questo sviluppo larga parte spetta alla solidarietà nazionale, alla mutua assistenza, all'aiuto fraterno di chi più ha a chi più a bisogno.

E la solidarietà nazionale è il dovere patriottico di tutti gli italiani. Guai a chi venisse meno a questo dovere, facendosi, così, complice del nemico nel suo attacco che mira all'affamamento ed alla distruzione del nostro popolo.

E l'ammonimento del popolo è particolarmente diretto a quegli industriali che, dopo aver collaborato con il nemico, compiono oggi la loro opera antinazionale chiudendo le officine e facilitando in ogni modo l'azione dei negrieri hitleriani. E' dovere patriottico di tutti gli industriali, invece, di tenere occupato il maggior numero possibile di operai, concedendo loro gli aumenti ed i prestiti straordinari che sono necessari per andare avanti. Domani, quando ciascun industriale dovrà rispondere del suo operato, l'atteggiamento tenuto in questo momento costituirà elemento decisivo di giudizio.

* * *

Le grandiose vittorie sovietiche in Polonia annunciano, prossima, la definitiva distruzione del nazismo, prossimo il giorno della liberazione.

Affrettiamo questo giorno con la nostra azione, lottiamo decisi per impedire all'oppressore di compiere, contro il nostro paese e contro il nostro popolo, tutto il male che esso vorrebbe perpetrare nella rabbia delle sue disfatte.

Difendiamo le nostre case, le officine, le macchine. Difendiamo soprattutto il nostro capitale più prezioso, la salute dei bambini, l'integrità fisica del popolo, a colpire la quale mira l'offensiva nazista della fame.

Nella lotta contro la fame, il freddo ed il terrore noi facciamo appello, specialmente, allo spirito d'iniziativa e di organizzazione

dei nostri compagni. E' questa una lotta nella quale tutti gli italiani, spinti dai comuni bisogni, possono e debbono essere presenti. La capacità d'iniziativa e di organizzazione dei militanti d'avanguardia sappia quindi trovare le nuove forme di lotta per farne partecipi i più vasti strati della popolazione.

Fraternamente uniti ai compagni socialisti, in stretta collaborazione con tutti i partiti del C.L.N. i nostri militanti sapranno mobilitare ed organizzare tutto il popolo, sviluppando la più grande preparazione di massa alle grandi battaglie insurrezionali per la liberazione di tutto il paese.

Nel XXIV° Anniversario della fondazione del P.C.I.

Il Partito per l'unità

Quando, ventidue anni or sono, si trattò di scegliere un nome per l'organo centrale di battaglia del nostro Partito, i suoi fondatori, Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, ne scelsero, fra molti altri proposti, uno semplice e significativo: L'Unità.

Il nostro paese era allora ai primi anni di quella tragica crisi, di cui noi oggi viviamo il sanguinoso epilogo. Contro il popolo italiano, in lotta per la sua ascesa sociale, i grandi capitalisti del nord, alleati coi latifondisti del mezzogiorno e delle isole, avevano già dato vita ed alimento al fascismo. Da tempo, ormai, le caste reazionarie che dominavano la vita italiana non vedevano nell'unità nazionale — che tanti sacrifici è costata al nostro popolo — altro che un comodo mezzo per allargare il campo in cui si micelavano i loro profitti e le loro rendite. E con una sottile e perfida politica di divisione, queste stesse caste reazionarie — che pur accomunavano in un unico regime di oppressione di sfruttamento tutto il popolo italiano — erano riuscite a contrapporre operai e contadini, nord e sud, mezzadri ed artigiani cattolici e braccianti socialisti, lavoratori manuali e lavoratori intellettuali, ex combattenti ed ex-combattenti, che pur tutti erano usciti dalla fornace della grande guerra con una comune aspirazione ad una più salda e profonda unità nazionale, ad una più alta giustizia sociale.

Di fronte all'avanzata minacciosa del fascismo, la classe operaia si trovava ancora divisa; diviso il popolo, di cui solo l'unità della classe operaia poteva essere il cemento. Il nostro Partito, ancor giovane, era appena nato dalla dolorosa, se pur necessaria, scissione di Livorno. Ed è proprio allora che Gramsci e Togliatti, con fede giovanile, con

chiaroveggenza e senno politico già maturo, han dato al partito una parola ed una bandiera, che è divenuta oggi la parola e la bandiera di tutto il popolo italiano: L'Unità.

Unità nazionale perchè una vera e salda unità nazionale non può essere fondata sul patto scellerato tra i grandi finanziari del nord ed i latifondisti del sud, che ha fatto del Mezzogiorno una colonia di sfruttamento, ha mantenuto le sue popolazioni nell'arretratezza economica e culturale, ha cercato di farne l'armata di riserva della reazione italiana. Un'unità nazionale salda ed effettiva può essere fondata e realizzata — ci hanno insegnato Gramsci e Togliatti — solo nella più stretta unione della classe operaia e di tutti i ceti sociali progressivi del nord con le masse dei contadini e con gli intellettuali del Mezzogiorno e delle Isole.

Unità del popolo: perchè il fascismo — ci hanno insegnato, già allora, Gramsci e Togliatti — dopo aver rivolto i suoi colpi contro la classe d'avanguardia, dopo averne distrutte le libere organizzazioni, rivolgerà i suoi colpi contro tutto quanto di libero, di progressivo, di italiano vi è nel nostro paese. Perchè solo realizzando attorno a sè, contro il fascismo nemico del popolo e della nazione, l'unione di tutto il popolo, la classe operaia può salvare il paese dalla catastrofe.

Unità della classe operaia: perchè solo la classe operaia unita sul terreno della lotta può realizzare attorno a sè l'unione di tutto il popolo nella lotta contro il fascismo; perchè solo unita la classe operaia può affermarsi, in questa lotta, come classe nazionale, portatrice ed interprete dei destini della nazione; perchè solo unita essa può assolvere alla sua missione liberatrice.

Se oggi, mentre il nostro Partito entra nel

suo venticinquesimo anno di vita, ci volgiamo indietro a considerare il cammino percorso, possiamo scorgere con maggior distacco tutte le asprezze e tutte le difficoltà della nostra marcia. Abbiamo dovuto e dobbiamo ancora meglio imparare *come si lotta* per l'unità: dobbiamo costruire e stiamo costruendo un Partito nuovo, un partito della classe operaia e di tutto il popolo, capace non solo di *adattare* alle nostre masse operaie ed a tutto il popolo la via dell'unità, ma di *condurle* effettivamente su questa via, di *realizzare* l'unità nella lotta di liberazione nazionale e per la ricostruzione democratica del paese.

Nessuno meglio di noi può scorgere quanto ci resti da fare per assolvere a questo compito grandioso. Dobbiamo imparare a superare le nostre deficienze, a correggere i nostri errori, applicando il metodo bolscevico della critica e dell'auto-critica, per vincere tutte le forze d'inerzia che ancora frenano la realizzazione della nostra politica unitaria. Ma volgendosi indietro a rimirare il cammino percorso, possiamo constatare con fierezza che oggi, più che mai — attraverso tutte le difficoltà, tutte le vicissitudini di una lotta dura e prolungata — il nostro Partito si è mantenuto e si ritrova fedele alla direttiva di marcia ed alla parola d'ordine che Gramsci e Togliatti ci han data al suo nascere: l'unità.

* * *

Oggi, più che mai, attraverso una tragica esperienza, l'unità appare alla classe operaia ed a tutto il popolo come la suprema esigenza nazionale.

Quando, venticinque anni or sono, armati di quello strumento potente di analisi e di lotta che è la dottrina del marxismo-leninismo, Gramsci e Togliatti denunciavano l'incapacità delle classi dominanti di assicurare una effettiva e salda unità nazionale, ben poco credevano che la loro analisi avrebbe trovato una così larga e tragica conferma negli avvenimenti. Quando, dalle colonne della stampa clandestina e dalla gabbia del Tribunale Speciale, i comunisti denunciavano il fascismo e le caste reazionarie di cui esso è l'espressione come i peggiori nemici non solo della classe operaia, ma del popolo e della nazione — erano i comunisti che i Tribunali condannavano come «antinazionali».

Oggi è un altro Tribunale, superiore ed inappellabile, è il Tribunale della Storia, che ha giudicato della nazione e dell'anti-nazione. Il fascismo ha condotto l'Italia alla catastrofe, ha messo in pericolo sin quel bene prezioso che è la nostra indipendenza nazionale. Le caste reazionarie di cui esso è l'espressione — solo preoccupate dei loro sordidi interessi — non hanno esitato a vendere l'Italia ai tedeschi. Il paese è spezzato in due

tronconi, fin la sua unità statale è minacciata. Nell'Italia occupata, i grandi finanziari collaborazionisti alimentano col loro denaro e con la loro connivenza la macchina di guerra di Hitler, un governo di tradimento e di guerra civile. In Sicilia, in Sardegna, le vecchie caste reazionarie semifeudali, cambiata appena l'etichetta politica, non esitano a macchinare, contro la patria martoriata, movimenti separatisti. E per tutta Italia è la classe operaia, è il popolo che rialza la bandiera dell'indipendenza e dell'unità nazionale, che le vecchie caste dominanti han trascinato nel fango.

Nella lotta di liberazione, nell'opera di rinnovamento democratico, il popolo italiano fonda, sotto la direzione della classe operaia, quella più salda e reale unità nazionale, di cui Massimo d'Azeglio già oscuramente presentiva l'esigenza quando chiedeva che, fatta l'Italia, si facessero gli italiani; quell'unità nazionale, che le classi dominanti borghesi si sono dimostrate incapaci di realizzare e di mantenere dopo il nostro primo Risorgimento. È un'unità che non si realizza dall'alto, con patti scellerati, di oppressione e di sfruttamento fra caste reazionarie, ma dal basso, per iniziativa di un popolo che queste vecchie caste dirigenti hanno abbandonato in preda alla distruzione, alla fame, alla disfatta. È un'unità che si forgia non ad opera di uno stato burocratico, oppressivo ed accentratore, ma nella lotta comune della classe operaia — classe d'avanguardia della società contemporanea — con tutti i ceti, con tutte le forze progressive che oggi si battono in Italia per l'indipendenza e per la democrazia.

Gli orrori, i lutti che noi oggi viviamo, sono il travaglio doloroso che accompagna la nascita di questa Italia nuova. Il popolo italiano *deve* vincere questa battaglia. E il nostro Partito, il partito di Gramsci e di Ercoli, il partito dell'unità, dice: può vincerla, se è unito.

Negli anni che seguirono la prima guerra mondiale, le due grandi correnti in cui si esprimevano le aspirazioni progressive delle masse popolari del nostro paese, quella degli operai e dei braccianti socialisti e quella dei contadini, degli artigiani, degli intellettuali cattolici, furono battute e disfatte, perché i nemici del popolo riuscirono a dividerle, sovente a contrapporre. Tutti abbiamo pagato, con vent'anni di fascismo e con una catastrofe nazionale, lo scotto di questa divisione fra quelle che possono e debbono essere le forze animatrici e motrici della rinascita italiana.

Oggi nel fuoco della lotta di liberazione, un'intima fraternità d'armi si è già creata tra militanti marxisti e militanti cattolici nelle formazioni dei Volontari della Libertà, nei Comitati di Liberazione. La realizzazione dell'unità sindacale nella Confederazione Generale del Lavoro e nei Comitati d'Agitazione,

dove militanti comunisti, socialisti e cattolici lottano fianco a fianco per la difesa degli interessi delle masse popolari, è una conquista preziosa, che le masse lavoratrici del nostro paese vogliono allargare e rinsaldare. I lavoratori comunisti e socialisti — che hanno comuni con le masse dei lavoratori cattolici non solo le necessità immediate della lotta economica, ma anche l'aspirazione ad un rinnovamento democratico e progressivo della società italiana — moltiplicheranno i loro sforzi perchè quest'unità di aspirazioni e di lotta trovi una più larga e concreta espressione sul terreno politico. La proposta di un patto d'unità d'azione, che la direzione del Partito Comunista Italiano e quella del Partito Socialista hanno presentato a Roma al Partito della Democrazia Cristiana, risponde, in questo senso, ad una necessità vitale delle masse popolari e della democrazia italiana. Ogni militante comunista nell'Italia occupata — che sa tutto il contributo che le masse cattoliche hanno dato e danno alla lotta comune — saluterà con entusiasmo ogni passo in avanti su questa via; lavorerà con ardore, insieme coi compagni socialisti, a rinsaldare, nella lotta, i legami con le masse cattoliche e con il loro partito, l'unità democratica degli operai, dei contadini, dei lavoratori manuali ed intellettuali.

In questa collaborazione sempre più stretta dei militanti comunisti e socialisti coi militanti cattolici, nel rafforzamento dell'unità nei Comitati di Liberazione ed in particolare col Partito d'Azione, che dà nell'Italia occupata un importante contributo alla lotta comune, il nostro Partito vede, mentre entra nel suo XXV anno di vita, la conferma e la speranza migliore di quella politica di unità, alla quale Gramsci e Togliatti ci hanno educato.

Gramsci e Togliatti ci hanno insegnato che non vi è unità nazionale salda ed effettiva finchè quest'unità resta affidata al patto di caste dominanti reazionarie, interessate soltanto al mantenimento dei loro privilegi. Ci hanno insegnato che un'unità nazionale salda ed effettiva può fondersi solo nell'unione del popolo, nell'unione della classe operaia con tutti gli strati progressivi della società italiana. Ci hanno insegnato che solo *unità* sul terreno della lotta la classe operaia può assolvere a questo compito democratico e nazionale, può assolvere la sua storica missione liberatrice.

Il nostro Partito è nato, ventiquattro anni or sono, nella lotta per l'unità rivoluzionaria della classe operaia. L'unità politica della classe operaia sul terreno della lotta non si può realizzare senza un partito d'avanguardia, che la guidi e ne esprima la direzione cosciente. Non si può realizzare se, nell'avvan-

guardia stessa, che deve dirigerne la lotta, si introducono fermenti di divisione, dando diritto di cittadinanza ad ideologie e correnti politiche, che esprimono influenze estranee ed avverse alla classe operaia.

Proprio da queste influenze estranee, che si esprimevano nell'opportunismo riformista e nel centrismo massimalista, il movimento operaio italiano è stato profondamente diviso negli anni del dopoguerra. L'opportunismo riformista era la teoria e la pratica della collaborazione di classe, della rinuncia, da parte del proletariato, all'unica arma di cui esso dispone per la sua missione liberatrice: l'arma della sua organizzazione e della sua lotta di classe indipendente. Il centrismo massimalista era l'accettazione, a parole, di ogni verbalismo estremista e «rivoluzionario», combinata con la pratica delle concessioni all'opportunismo, e destinata a coprirlo. Non poteva non essere profondamente diviso il movimento operaio italiano, se il vecchio Partito Socialista stesso, che ne dirigeva la lotta, restava campo aperto ad influenze estranee ed avverse alla classe operaia.

La scissione di Livorno è stata così il primo, necessario — se pur doloroso — passo, sulla via lunga e difficile della lotta per un'effettiva unità politica della classe operaia. Occorreva *dividersi* per *unire*. Occorreva creare un partito capace di *unire* effettivamente la classe operaia sul terreno della *sua* ideologia, della *sua* lotta: e per questo era necessario creare un partito di massa, che escludesse dal suo seno e coerentemente combattesse ogni influenza del nemico nelle proprie file: un Partito Comunista, armato della teoria e della pratica d'avanguardia del marxismo-leninismo.

A creare un tale partito, negli anni più duri e nelle condizioni più difficili dell'illegalità e della repressione fascista, hanno lavorato, sotto la guida di Gramsci e di Togliatti, migliaia dei migliori militanti del movimento operaio. Non sempre abbiamo saputo realizzare gli insegnamenti dei fondatori e del capo del nostro Partito. Dure lotte sono state necessarie per liquidare, nelle stesse nostre file, i resti dell'opportunismo attesista; e troppo spesso, i resti di un nostro infantilismo settario ha permesso al fascismo — nelle condizioni dell'illegalità e della repressione più feroce — di costringere l'avanguardia comunista in posizioni ed impostazioni puramente propagandistiche, isolandola dalle masse.

Ma l'insegnamento di Gramsci e di Togliatti non è stato vano per noi, se migliaia di comunisti vecchi e nuovi si trovano oggi, nelle formazioni partigiane, nei Comitati d'Agitazione e nei Comitati di Liberazione, nelle prime file della lotta, se impariamo a guidare alla lotta milioni di italiani di ogni classe, d'ogni ceto sociale.

A questa lotta il nostro Partito, il partito di Gramsci e di Togliatti, il partito dell'unità, ha dato e dà tutte le sue forze. Per questa lotta noi vogliamo costruire e stiamo costruendo un partito nuovo, un grande partito della classe operaia e del popolo: un partito che, profondamente radicato nella classe operaia, armato della sua teoria marxista-leninista d'avanguardia, legato a tutti gli strati progressivi della società italiana, accogliendone nelle proprie file gli elementi più combattivi divenga capace di guidarci effettivamente sulla via di un'unità, che deve essere animata dalla coscienza rivoluzionaria, cementata dallo spirito di organizzazione e di disciplina della classe operaia.

Questa lotta per l'unità della classe operaia e del popolo noi la conduciamo oggi, e sempre meglio vogliamo condurla, in fraterna unione coi nostri compagni socialisti. La conduciamo uniti nei Comitati d'Agitazione, nelle organizzazioni di massa, nei Comitati di Liberazione; dobbiamo rafforzarla con una più larga e profonda applicazione del patto d'unità d'azione che lega i nostri Partiti, moltiplicando le iniziative comuni sul terreno della lotta; dobbiamo portarla a fondo lavorando, coi compagni socialisti, alla creazione del grande partito unico, marxista-leninista della classe operaia italiana.

Sappiamo le difficoltà che l'unità d'azione ancora incontra per le resistenze dei un opportunismo attesista e di una ristrettezza settaria. Queste resistenze possono e debbono essere superate, con uno sforzo comune, se

vogliamo che il partito unico della classe operaia, di cui la classe operaia, il popolo italiano hanno bisogno per la loro rinascita, divenga una realtà.

Vi è stato un tempo in cui, per avviare l'unità rivoluzionaria della classe operaia, abbiamo dovuto dividerci. Oggi le possibilità e le necessità della nostra lotta sono profondamente mutate. Grazie all'esistenza ed all'azione ventennale nel nostro Partito, i principi politici ed organizzativi del marxismo-leninismo hanno approfondito ed allargato le loro radici nella classe operaia italiana. Migliaia dei migliori militanti del Partito Socialista si richiamano oggi, come noi, alla teoria ed alla pratica marxista-leninista. Il Partito Socialista stesso, d'altronde, col quale noi vogliamo costruire il partito unico della classe operaia, non è più quello dal quale a Livorno ci separammo. È un partito sul quale non è passata invano l'esperienza di questi venti anni; è un partito — diretto da Pietro Nenni, da anni abbiamo trovato al nostro fianco in lotte decisive — che lavora oggi a respingere da sé le impostazioni ed i metodi dell'opportunismo riformista; un partito che noi vogliamo aiutare a liberarsi, nel fuoco di una lotta comune, dalle scorie del verbalismo massimalista.

Con questa fede, con questa volontà rafforzata di unità della classe operaia, del popolo, della nazione, il nostro Partito, il Partito di Gramsci e di Togliatti, il partito dell'unità, entra nel suo XXV anno di vita.

Brutalità nazi-fasciste e potere di popolo

Chi governa nel Reggiano?

Se osserviamo l'andamento della linea del fronte non vi può essere dubbio: il Reggiano è ancora territorio occupato dai nazifascisti.

Infatti, sulla via Emilia, s'incrociano per ogni verso convogli militari tedeschi; in città si sentono tutte le parlate della Toscana e delle Marche in bocca di briganti in camicia nera fuggiti da quelle regioni.

Interrogate qualche popolano che viene dal Bolognese e sentirete contare gli orrori inimmaginabili che si abbattono su quelle popolazioni. Vi sentirete dire che l'intero paese di Castelvetro è stato distrutto, gli uomini superstiti massacrati, le donne ed i bambini spinti sulla strada, di notte, col calcio dei fucili, non si sa dove. Vi sentirete dire che a S. Agata Bolognese una settantina di persone, fra le quali, in grande maggioranza, donne, vecchi e bambini sono ormai i soli abitanti del paese,

tutti gli altri essendo stati trucidati o arsi nel rogo delle case date alle fiamme. Vi sentirete dire che Castenaso è stato incendiato e distrutto qualche giorno prima e decine dei suoi abitanti mitragliati od impiccati. Vi sentirete dire che in tutta la zona collinare, da Imola a Bazzano, non vi è più un uomo: chi non è fuggito è rastrellato; ma la grande maggioranza è nascosta nei boschi o è andata coi partigiani.

Dappertutto le sudate provviste dei contadini sono razziate o sperperate in bagordi. I tedeschi sono quasi sempre in uno stato di ubriachezza feroce; le violenze contro le donne sono quotidiane ed innumerevoli; tutte le case di campagna sono da quei bruti svaligiate, occupate nei migliori dei casi, gli abitanti sono appena tollerati come bassi servi.

Sì, non c'è dubbio: il Reggiano è ancora

territorio occupato dai nazifascisti. La ferocia di costoro, qui, non ha ancora raggiunto la brutalità e l'estensione che nel bolognese, ma già si fa sentire in tutta la sua gravità. Chiedete ad un reggiano e vi dirà dei rastrellamenti che vengono fatti in città, delle razzie che si compiono in campagna, delle impiccagioni e dei massacri di inermi popolani compiuti ogni giorno da parte degli occupanti e dei loro luridi servi fascisti. Vi dirà che appena fuori Reggio, a Sesso, diciannove persone sono state tratte dalle loro case, portate in un vigna e spietatamente massaccrate: tra esse una intera famiglia di sei fratelli è stata distrutta. Vi dirà che alla vigilia di Natale i tedeschi hanno barbaramente fucilato a Reggio cinque ostaggi innocenti; che i bruti in camicia nera hanno ucciso a Bettola Reggiana nove persone ivi sfollate e che nella Bassa Reggiana un vecchio di settant'anni è stato tolto dal suo letto e massacrato sulla soglia della casa, lasciando la figlia impazzita a piangere sulla salma del padre. Vi dirà delle case bruciate a Budrio, delle prodezze di alcuni fascisti che, penetrati nell'osteria di Pieve Modolena, prelevano cinque popolani e li fucilano sulla strada. Vi dirà degli orrori, delle brutalità, delle ignominie dei mercenari, ubriachi di vino e di sangue, di questi traditori della loro patria, che i tedeschi hanno assoldato per le loro infami bisogne.

Però, se l'occupazione si fa sentire in tutta la sua brutalità, non si può dire certamente che i nazifascisti dominino incontrastati. I tedeschi scorrazzano, sì, per la via Emilia, ma sempre con le armi alla mano, pronti a sparare. Sanno che la via non è sicura, che un agguato, un'imboscata li può cogliere ad ogni svolta, ad ogni cespuglio. Hanno fatto radere a terra le siepi vicine, hanno fatto spianare tutto quanto poteva favorire la sorpresa partigiana, ma inutilmente. Essi vanno su e giù per la grande strada nazionale, ma devono pagare ogni giorno ed ogni ora un oneroso pedaggio. Sono soldati ed ufficiali che vengono abbattuti o prelevati; sono vetture o camions che vengono distrutti; sono i prodotti delle razzie tedesche che vengono recuperati e salvati per la nazione o distribuiti al popolo per il consumo.

A Reggiolo, nella Bassa Reggiana, i G.A.P. e le S.A.P. locali, dopo aver organizzato dei posti di blocco, prelevano da un deposito dell'Intendenza tedesca, 140 maiali e migliaia e migliaia di litri di vino che sono immediatamente distribuiti alla popolazione. A Massenzatico, appena a otto chilometri da Reggio, sedici mucche destinate ai tedeschi, sono prelevate ed uccise dai partigiani e la carne distribuita in pieno giorno alla popolazione. La stessa sorte incontrano, a Cavazzano, otto buoi destinati ai tedeschi. In tutta la via Emilia e per tutte le strade che portano ai traghetti sul Po, è un continuo battagliare dei G.A.P. contro

i trasporti di bestiame e di prodotti rubati dai tedeschi alle nostre popolazioni. E' il patrimonio nazionale che viene così difeso con le armi alla mano dal popolo contro i predoni nazisti.

I fascisti si fanno, sì, ancora vedere per le strade di Reggio, ma, fuori, è già un'altra cosa. Qualche presidio, qualche posto di blocco qua e là; qualche puntata in forze in questa o in quella vallata, ma niente di più. I nazifascisti hanno riempito le carceri di Reggio di popolani, ma se andate ad origliare presso la Casa del Fascio, sentirete che Wendel, il segretario federale fascista, è stato rapito dai partigiani e che i fascisti per riaverlo sono disposti a ridare la libertà a tutti gli imprigionati. Magnanimità superflua! Gli imprigionati stessi hanno provveduto per proprio conto a liberarsi e a raggiungere i partigiani nella montagna. Pochi giorni fa è ancora il colonnello, comandante del Distretto di Reggio, che subisce la stessa sorte di Wendel, malgrado tutti gli armati di cui si circondava e sfoggiava per la città.

Sui muri di Reggio appaiono sì, alcuni proclami, alcune disposizioni delle Autorità nazifasciste, ma ci stanno per poche ore e solo per le vie del centro e non arrivano nemmeno ai paesi della periferia. Invece frequenti, maestosi, compaiono in Reggio stessa e fin nei più lontani villaggi, i manifesti ed i proclami del Comitato di Liberazione Nazionale e delle Unità Garibaldine; e non si tratta solo di generici appelli alla lotta ed alla solidarietà nazionale, di disposizioni precise che orientano la vita e l'attività della popolazione: si tratta di veri e propri atti di governo.

Egli è che i nazifascisti, se riescono ancora a seminare la distruzione e la morte, non riescono più effettivamente a governare, a realizzare, in misura apprezzabile, i loro piani di oppressione e di rapina. Nella maggioranza dei comuni non vi son più autorità fasciste funzionanti: sono state cacciate a furia di popolo. Quei podestà, quei segretari che ancora sussistono, sono tollerati, perchè ubbidiscono non ai dirigenti nazifascisti ma alla volontà del popolo. Del resto, anche se volessero applicare le disposizioni nazifasciste per i raduni di bestiame, per gli ammassi, per le requisizioni, non lo potrebbero fare, perchè i partigiani e le squadre contadine hanno provveduto da tempo a distruggere ogni schedario ogni dato che potesse favorire la rapina tedesca.

Ma se i nazifascisti non riescono più a far funzionare il loro apparato politico amministrativo, perchè distrutto, perchè paralizzato, perchè osteggiato dalla resistenza e dall'odio popolare, vi è però un nuovo apparato politico amministrativo che sta sorgendo nel Reggiano, che sta prendendo in mano, di fatto, l'amministrazione pubblica, che legifera e dispone al di fuori e contro l'apparato ufficiale

della cosiddetta Repubblica Sociale Italiana. E' questo l'apparato del movimento dei Comitati di Liberazione Nazionale, è il potere del popolo, per il popolo, che comincia a farsi sentire, a dirigere effettivamente la vita locale, a prendere figura e consistenza di un vero e proprio apparato di governo.

Leggiamo, infatti, alcuni testi di questi proclami e disposizioni del C.d.L.N. Reggiano affissi dappertutto. Ecco un grande manifesto:

— Seminare per il popolo! è la risposta del C.d.L.N. al quesito postosi dai contadini. — Dobbiamo quest'anno seminare? Il frutto del nostro lavoro non andrà poi a finire in mano degli odiati nazifascisti?

Risponde il C.d.L.N.: — No, il frutto del vostro lavoro non andrà in mano nemica, ma andrà al popolo, perchè quest'anno è l'anno della vittoria, perchè i nazifascisti hanno i giorni contati, perchè essi saranno cacciati presto dalle nostre terre, grazie alla lotta del popolo e al valore degli eserciti alleati. Seminate, perciò, tranquilli, che seminerete per voi, per noi, per il popolo.

E i contadini reggiani, obbedienti alla raccomandazione del C.d.L.N. alle disposizioni del loro governo, hanno seminato fiduciosamente, largamente, facendo miracoli con la povertà di strumenti e d'animali di cui disponevano. Hanno cercato di seminare dovunque fosse possibile, perchè sanno che l'Italia rovinata ed immiserita dalla guerra, avrà domani bisogno di molto grano per poter sfamare tutti i suoi figli: hanno seminato per dovere e con entusiasmo patriottico.

Sfogliamo ancora tra le disposizioni del C.d.L.N. provinciale. Eccone una che riguarda il pregiatissimo formaggio parmigiano. I tedeschi volevano fare attraversare il Po a tutte le forme di parmigiano immagazzinate nei vari Caseifici della regione. Interviene il C.d.L.N. per salvare dalla rapina il prezioso prodotto e immetterlo nel consumo popolare. Esso ordina ai caseifici di non consegnare il formaggio ai tedeschi; esso invita la popolazione a reclamare la sua parte di formaggio; esso ordina alle formazioni partigiane di intervenire con tutte le forze per fare applicare le date disposizioni.

Le direzioni dei caseifici sono messe in condizione di dover ubbidire alle ingiunzioni dei C.d.L.N.; i G.A.P. e le S.A.P. locali provvedono al prelievo del formaggio; lasciano regolari ricevute, pagano esattamente il formaggio prelevato, perchè i caseifici, e i contadini che ne sono soci, abbiano il giusto compenso per il loro lavoro. Il formaggio così recuperato è distribuito immediatamente alla popolazione, in ragione di 4 Kg. per persona e a 22 lire al Kg. Quello che avanza è trasportato in montagna, depositato e nascosto via poi dappertutto, sotto il controllo del C.d.L.N. che lo amministra e lo terrà a disposizione della Nazione e del popolo.

Così, sono stati sventati i piani di rapina tedeschi; gli avventurieri ed i profittatori fascisti si sono visti sfuggire di una un'ambita occasione di colossale mangeria; la borsa nera si è vista automaticamente tagliare le gambe e la popolazione ha avuto il formaggio, in quantità sufficiente e a prezzi equi, mentre ingenti quantità di esso sono state accantonate per i bisogni del domani e delle altre regioni d'Italia.

Ma il C.d.L.N. non s'è fermato al formaggio: ha preso anche in considerazione la produzione e la distribuzione del latte. Ha trattato la questione con spirito nazionale, tenendo presenti tutti gli interessi, sia quelli dei produttori che dei consumatori, ed ha deciso: primo, che il latte sia venduto senza scrematura da parte dei caseifici che la praticavano per la fabbricazione del burro; secondo, che il latte per la popolazione sia messo in vendita direttamente dagli stessi contadini, senza scrematura e a prezzo di calmiera. Così fu fatto; e i G.A.P. e le S.A.P., agli ordini del C.d.L.N., sorvegliano ora rigorosamente che la disposizione sia osservata.

La popolazione, su invito del C.d.L.N., aveva provveduto a procurarsi della legna da ardere abbattendo alberi di viali e di parchi. Erano state date disposizioni di non intaccare il patrimonio fruttifero, le proprietà dei contadini lavoratori. Le Autorità nazifasciste vollero intervenire contro questa iniziativa popolare, fecero presidiare i viali della via Emilia e i parchi cittadini da mercenari col mitra spianato. Decretarono, inoltre, l'ammasso della legna da ardere; obbligando i contadini a portare un dato quantitativo di legna ad appositi ammassi.

Il C.d.L.N. interviene nella questione e ordina ai contadini di non portare niente agli ammassi, che avrebbero solo favorito la speculazione e le mangerie di qualche gerarca. I contadini, per disposizione del C.d.L.N. devono cedere direttamente la legna alla popolazione a prezzo equo, ritirando le tessere distribuite dai fascisti per poterle presentare ad ogni richiesta e a dimostrazione del proprio contributo.

Analogamente procede il C.d.L.N. per il grano. I fascisti avevano chiesto, come d'abitudine, la consegna del grano agli ammassi, dove si sarebbero poi serviti generosamente i tedeschi e il poco che sarebbe rimasto, se rimaneva, sarebbe stato venduto alla popolazione. Il C.d.L.N. con propria decisione ordina ai contadini di non consegnare nemmeno un chicco di grano agli ammassi fascisti, ma di venderlo direttamente alla popolazione. E così i lavoratori bisognosi di farina hanno potuto acquistare direttamente e liberamente il grano dai contadini.

Per il vino, le autorità fasciste hanno stabilito la distribuzione di 50 litri per persona al prezzo di 15 lire per litro più L. 2,70 a titolo

di dazio. Il C.d.L.N. ha ordinato che non si devono pagare le 2,70 di dazio, che andrebbero solo ad alimentare l'apparato fascista di oppressione e di rapina del popolo.

Ma il Comitato di Liberazione Nazionale Reggiano non si è limitato e non si limita a contrastare le misure reazionarie e antipopolari nazifasciste. Esso provvede anche, con misure adeguate, ad alimentare la propria azione di governo. E' naturale che nelle condizioni del Reggiano, dell'Emilia e di tutta l'Italia ancora occupata, l'aspetto più importante di questa azione di governo è la lotta armata contro gli occupanti tedeschi e i loro servi fascisti. Perciò, prima cura del C.d.L.N. è di fornire ai combattenti della libertà tutto quanto di cui essi hanno bisogno.

E' per iniziativa del C.d.L.N. che si è organizzata nel Reggiano la Settimana del Partigiano, cioè la settimana di raccolta di indumenti, di viveri, di danaro per rifornire le formazioni della montagna e quelle della pianura che tanto valorosamente si battono contro gli oppressori. Questa settimana è stata una vera mobilitazione di popolo. Si può dire che tutta Reggio abbia dato, che ogni famiglia si sia privata di qualcosa pur di venire in aiuto ai volontari della libertà. Migliaia di capi di vestiario, di soprabiti, di calzettoni, di maglie, sono stati raccolti e inoltrati alle formazioni; q.li di derrate sono andati ad arricchire le Intendenze partigiane; in danaro è stato raccolto oltre un milione, frutto di migliaia e migliaia di piccole offerte, manifestazione commovente dell'affetto e della solidarietà nazionale che assistono i nostri valorosi combattenti.

Ma, giustamente, il C.d.L.N. ha pensato che tutto questo non basta, che non solo il popolo minuto deve dare, ma, soprattutto, gli abbienti, quelli che possono senza sacrificio privarsi di qualche migliaio e anche di qualche decina di migliaia di lire. Il C.d.L.N. ha perciò deciso, come una vera e propria autorità governativa in azione, di tassare tutti gli abbienti per l'aiuto ai partigiani. Ha fissato per ciascuno, in base alla sua consistenza patrimoniale, la somma da versare e noi siamo sicuri che ogni somma sarà versata perchè il prestigio e il potere del C.d.L.N. sono effettivi nella regione, perchè la causa per cui queste somme sono versate, è la sacra causa della libertà e della indipendenza nazionale.

Questa autorità e questo potere sono stati raggiunti dal movimento del C.d.L.N. perchè essi sono effettivamente i rappresentanti ed i portavoce di tutte le forze progressive della Nazione, perchè in essi le forze popolari, gli operai, i contadini, i lavoratori, hanno una influenza diretta, perchè in essi gli interessi degli operai e dei contadini, dei piccoli produttori e dei consumatori, dei commercianti e dei professionisti sono conciliati nell'inte-

resse superiore della lotta di liberazione nazionale. Questa unione e questa fusione di tutte le forze progressive sono rese possibili perchè tutti i partiti antifascisti della regione sono concordi e, soprattutto, perchè sono concordi i tre grandi Partiti rappresentanti diretti delle masse popolari: il Partito Comunista, il Partito Socialista e il Partito Democratico Cristiano.

Sono infatti gli esponenti, i migliori uomini di questi partiti, che sono alla testa delle formazioni partigiane e dei C.d.L.N., sono essi che si sobbarcano al peso ed ai sacrifici maggiori del lavoro con ammirevole spirito di solidarietà nazionale. Questa capacità d'azione dei C.d.L.N. e la loro sensibilità pei bisogni del popolo sono resi possibili perchè il movimento dei C.d.L.N. non si esaurisce nell'attività, d'altronde preziosa e feconda, del Comitato Provinciale, ma si ramifica in numerosi comitati di liberazione nazionale periferici, in vivaci ed efficienti sezioni dei Gruppi di Difesa della Donna, del Fronte della Gioventù, nonchè in battaglieri Comitati d'Agitazione nelle officine e in Comitati contadini e di villaggio nelle campagne. In queste organizzazioni di massa, attorno ai C.d.L.N., sotto la direzione unitaria dei Partiti antifascisti, è tutto il popolo che è mobilitato, che partecipa alla lotta di liberazione nazionale.

E' grazie a questa organizzazione, a questa combattività, che nel Reggiano le forze popolari tengono testa validamente alle violenze nazifasciste, hanno praticamente ridotta a nulla o quasi l'autorità fascista, hanno cominciato a dar vita ad un proprio potere, agli organi originali di questo potere e forgiato, così, già nel fuoco della guerra, le istituzioni democratiche di domani, le istituzioni della nuova Italia.

Possiamo dire che nel Reggiano già coesistono due poteri: quello dei fascisti morituri e quello nascente del popolo; quello dell'oppressione, della violenza e della brutalità antipopolari e antinazionali e quello della difesa e dello sviluppo degli interessi popolari e nazionali, quello della morte e quello della vita, quello del passato e quello dell'avvenire.

Noi sappiamo che la situazione del Reggiano non è la sola nell'Italia occupata; che in molte altre provincie e località dell'Emilia, del Piemonte, della Lombardia, della Liguria e del Veneto, vi sono situazioni analoghe; ma quella del Reggiano ci è apparsa con alcune caratteristiche di organizzazione e di direzione più marcate, con una maggiore coscienza da parte del C.d.L.N. dei propri compiti non solo di agitazione, ma di effettivo governo.

Per questo abbiamo voluto tratteggiare con qualche dettaglio quella situazione per indicare ai nostri compagni e ai C.d.L.N. un esempio da imitare; per dire soprattutto ai

compagni nostri ed agli amici socialisti e democratici cristiani: se volete che dappertutto le forze popolari si mettano su una strada costruttiva, dovete in primo luogo agire di comune accordo tra di voi, che queste forze po-

polari influenzate e rappresentate, dovete fare appello alla loro capacità creativa ed organizzativa, perchè da essa dipende il corso della nostra guerra di liberazione nazionale, la ricostruzione e l'avvenire della patria.

La nostra politica di unità nazionale parte prima di tutto dalla coscienza precisa della catastrofe a cui è stata portata l'Italia. Noi non ci facciamo nessuna illusione di nessun genere. Non solo vediamo l'entità paurosa delle distruzioni che ne circondano, non solo conosciamo la miseria spaventosa del popolo e le prime note di vera disperazione che salgono dal cuore delle masse lavoratrici, ma sappiamo che nemmeno oggi non possiamo ancora dire che non siano più in gioco l'indipendenza e l'unità stessa del nostro paese. Esse sono e saranno salve soltanto nella misura in cui riusciremo a mantenere, sopra una base democratica ed antifascista, l'unità di tutte le forze veramente e sinceramente nazionali.

In secondo luogo noi siamo unitari e nazionali perchè esprimiamo nella nostra politica quotidiana la volontà della classe operaia e delle masse lavoratrici che tutti i problemi urgenti del paese vengano affrontati e risolti tenendo conto esclusivamente dell'interesse generale della collettività di cui facciamo parte e che si chiama l'Italia, e non dell'interesse egoistico, ristretto, antinazionale, di questo o quel gruppo di grossi possidenti, di questa o quella casta di privilegiati e di parassiti.

(Dall'articolo UNITA' NAZIONALE della rivista « LA RINASCITA » diretta da Palmiro Togliatti, dell'agosto-settembre 1944 - N. 3).

Problemi della guerra partigiana

Una proposta del Partito Comunista di trasformazione delle formazioni partigiane in unità regolari dell'E.I.

La Conferenza dei Triumvirati Insurrezionali del nostro Partito, tenutasi al principio del novembre scorso, aveva dato una grande importanza, com'è naturale, a tutti i problemi della guerra di liberazione nazionale. In particolare, si era soffermata ad esaminare lo sviluppo dell'organizzazione partigiana, le sue necessità e le esigenze nuove a cui doveva far fronte. Essa aveva indicato in tre necessità — collaborare, unificare, disciplinare — i compiti essenziali del momento di ogni patriota, e dei comunisti in primo luogo, allo scopo di far fare, a tutto il movimento partigiano, un nuovo passo in avanti verso il suo potenziamento e la sua vittoriosa affermazione nelle imminenti battaglie decisive.

La Conferenza aveva indicato che, come siamo riusciti a fare delle Brigate Garibaldi delle brigate veramente unitarie, aperte ai combattenti di tutte le tendenze, dobbiamo riuscire a fare altrettanto anche nelle unità non garibaldine per modo che il diverso nome che esse ancora si danno, non abbia più nessun significato di differenziazione politica.

La Conferenza aveva affermato, in modo molto reciso, che il C. V. d. L. dev'essere veramente unificato, non solo nei suoi Comandi,

ma nelle sue unità, nell'azione e nello spirito che le animano. Dev'essere eliminato ogni spirito di concorrenza tra formazione e formazione, ogni lavoro di disgregazione di un'unità verso l'altra. E si diceva: il comunista deve essere sempre per il consolidamento di tutte le formazioni esistenti, per la collaborazione fra di esse, per il loro perfezionamento organizzativo e militare, per la più ferma disciplina, per i migliori rapporti fra combattenti e popolazione; perchè questa unificazione, sostanziale e non solo formale, del movimento partigiano, è una necessità non solo per le condizioni attuali della lotta, ma anche per i compiti futuri che si porranno nel campo militare. È una necessità per la trasformazione del movimento partigiano nell'esercito popolare dell'Italia democratica.

E' partendo da queste constatazioni e da queste affermazioni della Conferenza dei Triumvirati Insurrezionali che il nostro Partito ha deciso di proporre al C.L.N.A.I. di fare un ulteriore passo in avanti nella unificazione del movimento partigiano; ha proposto, cioè, di trasformare, già oggi, le formazioni partigiane in unità regolari dell'esercito italiano.

Il nostro partito non ha mai avuto altra

preoccupazione che quella di potenziare il più possibile la lotta di liberazione nazionale. Dopo l'8 settembre, quando il più grande maresma esisteva nel movimento patriottico, il nostro Partito indicò chiaramente la necessità dell'organizzazione militare e della lotta. Esso dedicò a questo lavoro i suoi maggiori sforzi, inviò migliaia e migliaia di militanti in montagna per inquadrare, dirigere, trascinare al combattimento, gli «sbandati» e quanti fuggivano la reazione e la minaccia di deportazione in Germania.

E' vanto del nostro Partito di aver dato a questo lavoro il maggior contributo, contributo senza discussione possibile, decisivo per il sorgere e l'affermarsi del movimento partigiano italiano, per l'elaborazione del suo orientamento, delle sue caratteristiche politiche e militari, per il potenziamento della sua attività. Le 120 Brigate d'assalto Garibaldi, il centinaio circa di Brigate di SAP, la decina di Brigate e di distaccamenti di GAP, costituiscono il massimo titolo di gloria del nostro Partito nella attuale guerra di liberazione.

Tutte queste Brigate Garibaldine sono state veramente di modello per la loro combattività e la loro organizzazione. E' un fatto che tutto il movimento partigiano italiano ha dovuto tener conto della loro esperienza, si è organizzato e plasmato sull'esempio garibaldino in brigate d'assalto e in divisioni, in GAP e in SAP, ha adottato il criterio del Comandante militare e del Commissario politico, anche se qualche volta si è voluto respingere la terminologia garibaldina.

Da questo punto di vista si può dire che se il movimento partigiano italiano si presenta ancora con diversi nomi, ha raggiunto, però, sostanzialmente, delle caratteristiche comuni di organizzazione, di mentalità e di orientamento. Ciò vuol dire che una sua unificazione, oggi, non può più presentare delle difficoltà organizzative insormontabili.

Non diciamo che sia sufficiente solo cambiare dei nomi; anzi, questo non è nemmeno l'essenziale. L'essenziale, oggi, per arrivare alla unificazione effettiva è di portare in tutte le formazioni partigiane un maggior spirito di collaborazione e di unione nazionale, una maggiore disciplina di capi e di gregari, una rigorosa subordinazione ai Comandi superiori. Questo, più che problema organizzativo, è un problema politico, di buona volontà da parte di tutti i responsabili dei vari partiti antifascisti e delle varie formazioni partigiane, di rinuncia alle meschine ambizioni di parte per subordinare tutto alle supreme esigenze della unione e della lotta.

Il nostro partito ha il vanto di poter affermare che sempre esso ha anteposto le esigenze dell'unità e della lotta a qualsiasi interesse di parte. Ci si dice, lo sappiamo, che noi abbiamo

creato le Brigate Garibaldi, quasi per farcene una colpa. Ma noi siamo orgogliosi d'aver potuto portare alla guerra di liberazione nazionale il grandioso contributo delle Brigate Garibaldi.

Ci si dice, lo sappiamo, che le Brigate Garibaldine sono brigate comuniste. Noi abbiamo dato, è vero, alla creazione delle Brigate Garibaldine, i migliori uomini del partito, ma le Brigate Garibaldi, proprio per lo sforzo dei nostri compagni, sono sempre state aperte ai combattenti di ogni fede politica e religiosa. Nelle Brigate Garibaldi non si è mai fatta questione di partito, ma solo di competenza e di spirito patriottico, per l'assegnazione delle maggiori cariche dirigenti. Infatti è solo nelle Brigate Garibaldine (che si pretendono comuniste) che vi sono ai maggiori posti di responsabilità, anche ai posti di comandante e di commissario di divisione, elementi di tutte le correnti politiche, ufficiali dell'esercito e anche sacerdoti. E' questa la miglior prova che nella costituzione delle Brigate Garibaldi non abbiamo affatto perseguito degli scopi di partito, ma semplicemente degli scopi di unità e di lotta nazionali.

Ci si dice, lo sappiamo, che noi abbiamo combattuto aspramente e Tizio e Caio e Sempronio. E' vero, noi abbiamo attaccato senza riguardi il generale X, il colonnello Y, il signore Z, non perchè generale e colonnello o perchè non comunista, ma perchè predicatori di attestamento e di capitolazione, perchè elementi di disgregazione e di corruzione del movimento partigiano. Tanto poco ce l'avevamo con gli ufficiali e con elementi di altri partiti, che, all'atto della costituzione delle Brigate Garibaldi, noi abbiamo proposto al Generale Perotti, fucilato poi dai fascisti a Torino, di assumere il Comando Generale delle Brigate Garibaldi ed abbiamo sempre accolto poi e posto volontari ai posti di maggior responsabilità ufficiali e civili di tutti i partiti e senza partito.

Ci si dice, è vero, che noi abbiamo voluto fare delle Brigate Garibaldi uno strumento di partito; ma è proprio da noi e dai responsabili garibaldini che sono sempre partite, localmente e centralmente, tutte le proposte di unificazione, di centralizzazione e di più stretta subordinazione ai Comandi superiori e al C.d.L.N.

Siamo noi che a maggio abbiamo proposto la costituzione di un Comando Generale del C.V.d.L. con un proprio Comandante ed un proprio Commissario e, analogamente, per ogni Comando Regionale. Non è certo per colpa nostra se, allora, ci si dovette accontentare della costituzione di Comandi collegiali, con tutti gli inconvenienti che ne derivarono.

Siamo stati ancora noi che, recentemente, abbiamo ripresentata la proposta di maggio e, poi, per spirito di unità e per eliminare ogni

difficoltà, abbiamo proposto la costituzione del Comando Generale con la figura del Comandante e di due Vicecomandanti.

Oggi, siamo ancora noi che prendiamo l'iniziativa di proporre la unificazione completa e totale di tutte le formazioni partigiane, di trasformarle in vere e proprie unità regolari dell'Esercito italiano.

Con la nuova proposta noi proponiamo di eliminare ogni dipendenza organizzativa, disciplinare, operativa, che non sia quella dai Comandi Unici regolarmente costituiti; di raggruppare le formazioni partigiane in divisioni ed in zone, indipendentemente dal colore politico originario delle unità da raggruppare. Noi proponiamo la costituzione di Comandi Unici di zona in base ai criteri militari, con un comandante, un commissario, assistiti rispettivamente da un vicecomandante e da un vicecommissari o da un capo di Stato Maggiore. Il funzionamento di detti Comandi deve avvenire secondo i normali rapporti gerarchici tra i loro componenti, per tutto quanto riguarda le questioni correnti militari e operative; per le altre questioni più generali di orientamento e di organizzazione, essi devono fare delle proposte ai Comandi superiori che soli hanno il potere di decidere in merito.

Noi proponiamo il rispetto della più stretta dipendenza gerarchica ai vari Comandi. L'obbligo di dare esecuzione immediata ad ogni decisione presa regolarmente dai superiori, se pur dev'essere conservato il diritto degli inferiori di ricorrere all'autorità superiore in tutti quei casi in cui ritenessero lesi i propri diritti o gli interessi della lotta di liberazione nazionale.

Noi proponiamo che siano conferiti a tutti i comandanti e commissari i gradi militari in uso nell'esercito italiano, corrispondenti all'effettivo comando esercitato e per un sufficiente periodo di tempo.

Secondo le nostre proposte il C.V.d.L. deve continuare a mantenere il suo carattere di organizzazione militare e politico: deve perdere ogni differenziazione di partito per assumere solo il colore politico unitario nazionale e pa-

triottico del C.d.L.N. La coscienza politica del perché della nostra lotta di liberazione nazionale deve essere diffusa e radicata con tutti i mezzi: essa è garanzia di unità e di vittoria contro il nazifascismo e contro tutte le forze reazionarie che ostacolano la lotta e la rinascita della Patria.

Questo è l'essenziale delle nostre proposte di trasformazione delle formazioni partigiane in unità dell'esercito regolare italiano. Queste proposte intendono eliminare il frazionamento del movimento partigiano in formazioni di diversa dipendenza disciplinare e organizzativa e di diverso orientamento politico. E' questo frazionamento che ha impedito finora ed impedisce di realizzare un'effettiva unificazione operativa, perchè le gelosie, la realizzazione tempestiva di tutte le misure organizzative e militari rese necessarie della situazione.

Non ci nascondiamo che, come è già avvenuto per altre nostre proposte precedenti di unificazione, si cercherà, anche per queste, di deformarle, per farne strumento non di potenziamento della lotta contro i nazifascisti, ma di mortificazione della combattività delle migliori formazioni e dei migliori uomini; per farne strumento non di unificazione, ma di disgregazione e di lotta contro i più tenaci assertori della necessità del combattimento contro l'occupante tedesco ed i suoi servi fascisti.

Evidentemente noi veglieremo a che ciò non avvenga. Al di fuori di ogni interesse di parte noi difenderemo, come sempre abbiamo difeso, la necessità della più stretta unificazione del movimento partigiano e del rispetto e della valorizzazione, assieme alle competenze militari degli ufficiali di professione, anche delle capacità militari e di capo dei migliori comandanti e commissari partigiani, siano essi delle Brigate Garibaldine o delle altre Brigate: di quei comandanti e di quei commissari ai quali, in fondo, si deve se il movimento partigiano è sorto, si è sviluppato così rigogliosamente ed ha già scritto tante pagine di valore e di eroismo, che contano nella guerra di liberazione e conterranno, domani, per l'avvenire della patria.

Notizie dall' U. R. S. S.

I generali sovietici

In un lungo e documentato articolo su « I generali del giovane Esercito Rosso », (Soviet Russia Today, aprile 1944) Bruno Frei ci dà alcune interessanti notizie sui più popolari capi militari sovietici. « Questi vittoriosi generali sono giovani. Gafikov ha 45 anni, Ciukov 47, Vassilievsky 4, Rokossovsky e Vatutin 42, Malinovsky 44, Rodimstev 36. Ma questi uomini non sono giovani solo in un senso ideologico

ma anche in un senso sociale. Essi sono anche i figli di una società giovane. Essi diventarono vittoriosi ancora giovani perchè la giovane società alla quale essi appartengono era stata vittoriosa su una vecchia oppressione. Essi sono figli della Rivoluzione d'Ottobre che 26 anni or sono aprì il cammino alla gioventù sovietica permettendo l'illuminato sviluppo dei suoi talenti, delle sue forze, dei suoi ideali. Il maresciallo Vassilievsky è figlio di contadini del Volga. Il maresciallo Timoscenko è anch'egli

figlio di contadini. Il generale Galitsky è stato ferroviere. Il generale Petrov è stato tornitore in un'officina di Omsk. Il generale Rodimstev è stato pastore di pecore. Il luogotenente generale Vassily Ciukov, uno dei difensori di Stalingrado, all'età di dodici anni era fanciullo errante e guadagnava un rublo e mezzo al mese. I vittoriosi sono giovani anche sotto un altro aspetto. La Rivoluzione d'Ottobre ha destato nazioni che, oppresse sotto lo zarismo, non avevano avuto alcuna possibilità di sviluppo. Nel 1914, quando l'esercito zarista entrò in guerra, il ragazzo dodicenne Sabir Rahimov era un pastorello usbeco. Allo scoppio della Rivoluzione il ragazzo quindicenne si trasferì in città e divenne tessitore. La Rivoluzione gli dette il diritto di frequentare una scuola serale. A vent'anni egli entrò nell'esercito. Oggi, egli è il primo generale usbeco, è decorato di molti ordini militari tra i quali quello di Suvarov ed è comandante di quella eroica divisione di operai del bacino del Don che è entrata vittoriosa a Rostov e a Krasnodar.

Il generale Chanchibadze è georgiano; il generale Bagranian, che comanda la prima armata del Baltico è un armeno. Nell'Esercito Rosso vi sono 10 generali lituani, 10 generali biclorussi, 10 generali armeni. L'Esercito Rosso è giovane perchè esso ha forza dei giovani popoli liberati da un secolare servaggio ».

Samocritica

Il generale Umberto Nobile ha esaminato alcuni degli aspetti più caratteristici della vita sovietica (come è noto, il Nobile ha soggiornato a Mosca per quasi cinque anni dai primi del '32 al Natale del '36) in una serie di articoli che hanno ottenuto un vero successo. Nel secondo di questi articoli (Il Popolo, 4 luglio 1944) dopo aver espressa tutta la sua soddisfazione per aver potuto « assistere da vicino, in qualche modo partecipando con lo spirito, a quel formidabile processo rivoluzionario che poneva le basi di una nuova società umana, a quella profonda trasformazione che la rivoluzione andava operando nell'enorme massa della popolazione sovietica », il generale Nobile espone con chiarezza e con molti esempi significativi l'istituto della samocritica che egli ritiene abbia contribuito potentemente alla formazione della gioventù sovietica oltre che al poderoso sviluppo delle varie attività della vita sovietica. « La propaganda ostile ci rappresentava la Russia come un paese dove ogni iniziativa individuale fosse repressa dove l'individuo fosse ridotto a poco meno di uno schiavo in balia di un tirannico potere statale. Ma è un fatto che la mia esperienza di cinque anni mi portò invece alla conclusione che in Russia almeno nel campo della produzione, veniva lasciata all'individuo una libertà di scelta, di iniziativa, di critica che in molti casi, a me straniero, pareva persino eccessiva, e lo era infatti. E non si può certo parlare di ab-

bassamento della dignità personale se perfino lo sguattero della cucina di un albergo, o il facchino che lustrava i pavimenti delle camere poteva nelle periodiche riunioni di servizio liberamente discutere di piani di lavoro e del modo come attuarli. Negli altri paesi, ad un inserviente fissano il compito da eseguire e il salario e basta ». Dopo aver fatto un paragone tra ciò che avveniva in quegli anni nell'URSS e ciò che avveniva nell'Italia fascista dove l'insincerità e la menzogna erano state elevate a regola di vita, il generale Nobile così prosegue: « Che cosa sia oggi divenuto di quella politica della samocritica io non so, ma qualunque trasformazione abbia subito, sta il fatto, che essa contribuì alla pienezza di vita della gioventù sovietica: i giovani russi erano chiamati a partecipare con tutte le loro forze alla costruzione della nuova società. Ciascuno aveva la sensazione di essere non-già uno strumento cieco, ma un artefice consapevole di essa. Quando, alla fine del 1936, tornai in Italia, riassumendo le mie esperienze di cinque anni di vita russa, espressi agli amici il mio pensiero su quella gioventù con queste parole: se una guerra scoppiasse, l'Europa farà i conti con essa. Ed ho avuto ragione ».

Lo sforzo produttivo del popolo sovietico

Nei pressi di Saratov è stata scoperta una enorme quantità di metano e, durante gli anni più duri, mentre i tedeschi erano a Stalingrado, è stato costruito in soli tre mesi l'impianto che permette di alimentare col gas tutta Saratov. Ora il governo sovietico ha deciso che il metano dovrà essere portato fino a Mosca, cioè ad una distanza di oltre 800 km. I lavori dovranno esser fatti in tempo di record: in soli 12 mesi. E questo risparmierà centinaia e centinaia di convogli di combustibile necessario ora per scaldare Mosca, durante il lunghissimo e rigidissimo inverno.

Da vari giornali moscoviti si rileva che nel mese di aprile del 1944 l'industria aeronautica superava i piani statali e passava all'Esercito Rosso un numero maggiore di velivoli in confronto al mese di marzo. La stessa industria, nel mese di aprile, portava a termine il piano quadrimestrale statale con un'eccedenza di produzione di alcune squadriglie. L'industria dei carri armati superava il piano stabilito non solo nella costruzione dei carri armati, ma anche in quella dei cannoni semoventi. Nello stesso mese la produzione di munizioni segnò un aumento del 14,5% in confronto col mese di marzo e ulteriori eccedenze furono registrate nella costruzione dei cannoni e delle armi per fanteria. La produzione del ferro è in aumento del 19% per il ferro battuto, del 25% per il ferro fuso, del 38% per il coke, dell'11% per il minerale di ferro, sempre nello stesso mese.

Negli stabilimenti degli Urali gareggiano due milioni e mezzo di operai. Prendiamo quale

esempio soltanto i metallurgici del noto complesso produttivo (Kombinat) di Magnitogorsk negli Urali. I metallurgici di Magnitogorsk producono acciaio per carri armati, cannoni, velivoli e gareggiano con le altre fabbriche che producono l'armamento per l'Esercito Rosso. Nelle prime settimane della competizione producevano per 820 tonnellate di metallo in più del previsto. In cinque giorni producevano oltre al previsto un quantitativo di acciaio con il quale si potevano costruire 150 carri armati. E ciò ha conseguito una sola officina.

Ma per l'impiego di carri armati, cannoni semoventi, velivoli costruiti fuori programma, è necessario un quantitativo supplementare di benzina.

Ed i lavoratori della azienda di Bakù, che non intendevano rimanere indietro ai metallurgici ed ai produttori di cannoni e di velivoli, hanno tratto da un solo pozzo, già nei primi giorni delle gare, 150 ton. di petrolio in più.

Ma chi doveva provvedere al trasporto di questa merce, e di altre centinaia di treni, carichi dei più svariati prodotti, al fronte? « Preparate ancora di più, trasporteremo tutto in tempo utile » rispondevano i ferrovieri sovietici agli operai del combustibile, ai costruttori dei carri armati e cannoni.

Ed ecco il macchinista Panin che si prende l'incarico di aumentare il chilometraggio della sua locomotiva a km. 150.000, mentre normalmente si calcola che arrivi a soli km. 50.000.

La fabbrica della morte - Un milione e mezzo di cadaveri

Radio-Mosca annuncia che i cinque accusati per i crimini di Maidenek, sono stati condan-

nati alla pena capitale mediante impiccagione. L'esecuzione sarà pubblica. Il segretario generale della commissione sovietico-polacca, Sobelewski, che ha condotto l'inchiesta sugli orrori del campo di Maidenek, ha dichiarato che erano stati rinvenuti nelle vicinanze, i cadaveri di un milione e mezzo di persone, seppelliti in fosse comuni. Ha poi aggiunto che, dopo l'arrivo delle armate sovietiche, sono state trovate delle riserve di gas tossico, sufficienti per uccidere 4 milioni di esseri umani.

Secondo le deposizioni di un delinquente di guerra tedesco, a Karkhov gli invasori tolsero la vita a trentamila cittadini sovietici. A Poltava hanno ucciso 15.000 persone. Ma più di tutte ha sofferto l'antica e gloriosa Kijev, la metropoli dell'Ucraina. Qui i tedeschi, già dal primo giorno dell'occupazione martorizzarono, impiccarono ed avvelenarono centinaia e centinaia di cittadini. Dopo aver scacciato dalle loro case migliaia di cittadini, li bloccavano sulle strade e li trasportavano al fossato di Rabino, ove venivano massacrati a fucilate. Testimoni raccontano con orrore di aver visto i tedeschi gettare nel fossato anche dei bambini lattanti vivi. In una sola fossa si trovarono da 2.000 a 3.000 cadaveri.

La città di Zidro è stata distrutta nel termine di 14 giorni secondo il piano prestabilito.

Nel circondario di Tamarovo i tedeschi incendiarono 4.889 case. In quello di Zitkov trucidarono 4.805 civili, in quello di Oserkov incendiarono 158 villaggi ed uccisero 15.000 persone. Gomel è stata praticamente distrutta: dei suoi 160.000 abitanti, ne sono rimasti 10.000 che vivono nei dintorni e nei sobborghi.

VITA DI PARTITO

PARTITO NUOVO

Tra alcune settimane potremo tirare il bilancio della « Leva dell'insurrezione ». Le cifre che ci giungono dalle nostre organizzazioni sul reclutamento effettuato, testimoniano il forte sviluppo del nostro Partito. E' il partito nuovo, il partito di massa, il partito del popolo che sorge e si afferma nella vita nazionale.

Il 10 settembre 1943 gli effettivi della Federazione Comunista Torinese ammontavano a circa 800, oggi a fine dicembre 1944 assommano a dodicimila. Le nostre forze organizzate si sono moltiplicate per quindici. Queste cifre hanno un alto significato politico e morale. Questo significato risalta meglio se si fanno alcuni confronti col 1919-1920.

Dopo la guerra imperialista del 1914-18 gli effettivi del Partito Socialista (socialisti e comunisti formavano allora un unico partito) au-

mentarono in misura che pareva grandiosa: da meno di ventimila, salirono a circa 215.000. La Federazione di Torino contava 2.500 iscritti nel 1920 e cioè nel momento culminante dell'ondata rivoluzionaria delle masse lavoratrici. Oggi, in periodo di terrore nazi-fascista, quando l'appartenere al partito dei lavoratori comporta gravi rischi, quello della vita compreso, gli effettivi della Federazione Torinese del Partito Comunista Italiano, sono cinque volte superiori. E' questa una prova dell'alta coscienza di classe e nazionale raggiunta dalle masse lavoratrici, coscienza che è maturata e si esprime soprattutto attraverso all'avanguardia organizzata della classe operaia stessa.

Nel vecchio partito socialista, noi non avevamo una politica di reclutamento, l'adesione al partito era abbandonata alla spontaneità. In

questo modo vi affluivano molte migliaia di lavoratori sani e coscienti, ma molte altre decine di migliaia, altrettanto sani e coscienti, rimanevano ai margini del partito, perchè nessuno si curava di fare opera di proselitismo e perchè quest'opera non era condotta in modo organico, perchè nessuno si curava di conquistare al partito le energie migliori della classe operaia, gli elementi migliori dell'intelligenza d'avanguardia, gli elementi migliori e più progressivi delle classi contadine.

Non si comprendeva allora la funzione dirigente del Partito quale avanguardia cosciente delle grandi masse operaie e lavoratrici. Al Partito affluivano « spontaneamente » in gran numero gli arrivisti, gli arruffoni, i demagoghi, coloro che aderivano al Partito per aprirsi la via alla notorietà ed alla carriera, coloro che ricercavano la carica pubblica o l'applauso della folla. L'invasione incontrollata, caotica, di questi elementi, ebbe effetti perniciosi per la compagine politica ed organizzativa del Partito, compagine già minata dall'opportunismo riformista che spesso si mascherava sotto la frase rivoluzionaria. Da questo stato di cose è derivata la sconfitta della classe operaia, la scissione nel campo operaio, la vittoria del fascismo, la guerra...

Quando nel 1921, il nostro Partito sorse a Livorno, il settarismo era forte nel nostro movimento. Il settarismo aveva trovato facile terreno di sviluppo per reazione alla degenerazione riformista ed alla demagogia massimalista. Prevaleva il concetto dei « pochi, ma buoni ». Il nostro Partito era soltanto un'associazione di propagandisti che si limitavano a diffondere nella classe operaia i principi generali del comunismo e ad esercitare un'attività di critica e di opposizione sui problemi generali politici della vita del paese.

Ma vent'anni di fascismo ci hanno insegnato molte cose. Il nostro Partito si è sviluppato nel corso di questi vent'anni organizzativamente, politicamente ed ideologicamente alla luce dell'esperienza positiva del partito bolscevico, è diventato una forza nella vita del nostro paese.

Noi respingiamo oggi il concetto dei « pochi, ma buoni » che si risolveva praticamente nel dare vita ad un organismo settario, ristretto, sia per il numero, quanto per la sua funzione.

Il carattere, la natura del partito, si garantiscono e si difendono non col rinchiudere il partito in una torre d'avorio, ma nell'alimentare continuamente le sue file con i migliori combattenti della classe operaia e delle masse lavoratrici, col rafforzare ed estendere sempre più i suoi legami con le larghe masse del popolo italiano. Ed in questa direzione molti passi avanti dobbiamo ancora fare. Dobbiamo creare un partito nuovo.

In che cosa deve consistere la novità del nostro Partito? È necessario che sia ben chiaro a tutti che cosa noi intendiamo, quando par-

liamo di partito nuovo. Il compagno Ercoli lo ha chiaramente messo in luce nel suo discorso del 24 settembre u. s. alla Conferenza della Federazione Comunista di Roma.

« Prima di tutto — egli ha detto — e questo è l'essenziale, partito nuovo è un partito della classe operaia e del popolo il quale non si limita più soltanto alla critica ed alla propaganda, ma interviene nella vita del paese con un'attività positiva e costruttiva. Partito nuovo è il partito che è capace di tradurre in atto questa nuova posizione della classe operaia, di tradurla in atto attraverso alla sua attività politica, attraverso alla sua attività e quindi anche trasformando a questo scopo la sua organizzazione.

« In pari tempo il partito nuovo, che abbiamo in mente, deve essere un partito nazionale italiano, cioè un partito che ponga e risolva il problema dell'emancipazione del lavoro nel quadro della nostra vita e libertà nazionale, facendo proprie tutte le tradizioni progressive della nazione.

« Le vecchie classi possidenti reazionarie ed in particolare la loro parte più reazionaria, hanno dato vita al fascismo, hanno aperto al fascismo la via del potere, hanno tenuto il fascismo al potere per venti anni, hanno fatto la guerra insieme col fascismo. In questo modo esse hanno portato l'Italia e tutti noi alla rovina.

« Oggi la salvezza e la risurrezione d'Italia non è possibile se non interviene nella vita politica italiana come elemento nuovo di direzione di tutta la nazione la classe operaia ed attorno ad essa, serrate in un fronte unico, le grandi masse lavoratrici del paese.

« Ecco compagni qual è la posizione fondamentale, teorica e storica dalla quale deriviamo il concetto di partito nuovo e dalla quale dobbiamo saper ricavare tutta una serie di conseguenze sia per quanto riguarda la nostra attività politica, sia per ciò che riguarda le forme ed i metodi della nostra organizzazione ».

Partito nuovo dunque per i suoi compiti, per la sua funzione, per le forme ed i metodi nuovi della nostra organizzazione, partito nuovo la cui natura di classe e l'ideologia rivoluzionaria rimangono inalterate.

« Noi siamo — ha detto il compagno Ercoli — il partito della classe operaia, e non neghiamo e non rinnegheremo mai questa nostra qualità.

« Noi siamo un partito marxista e quindi in possesso dell'ideologia più avanzata e della più avanzata dottrina di interpretazione della storia.

« ... Badate che in un partito come il nostro, comunista, bolscevico, non ci possono essere degli elementi inattivi. Noi non ammettiamo al membro di partito il quale ha soltanto

«La tessera e non fa niente per il partito. Questo non può esistere.

«... Nell'organizzare il partito voi dovete avere un criterio largo nelle ammissioni al partito, ma in pari tempo non dovete compromettere il partito davanti al popolo. Ricordatevi che un comunista il quale fu tale nel 1921 e nel 1922, ma il quale abbia in seguito tradito il partito davanti al popolo, questo comunista noi non lo riprenderemo mai nelle nostre file. (Discorso all'organizzazione di Firenze).

«... Ricordatevi compagni che il nostro Partito può adempiere ai propri compiti soltanto nella misura in cui esso è unito e disciplinato. (Discorso di Napoli nell'aprile 1944).

«... Ricordatevi compagni che la bandiera con la quale noi siamo sorti è sempre la stessa bandiera, quel programma è sempre il nostro programma, ma ricordatevi che il compito dei comunisti rimane in ogni periodo storico quello di saper dirigere l'azione della classe operaia, dei lavoratori e del popolo intero entro quel dato periodo. (Discorso del 3 ottobre, a Firenze).

Il significato di queste indicazioni è chiarissimo, esse riassumono in breve tutte le caratteristiche che fanno del Partito un partito bolscevico.

Non vi è luogo quindi per interpretazioni opportuniste su quella che dev'essere la natura del nostro Partito. Il nostro Partito è e vuol diventare sempre più un partito bolscevico.

Partito comunista e bolscevico perchè è il partito della classe operaia, perchè la sua ideologia è l'ideologia del marxismo e del leninismo, perchè può essere membro del partito solo colui che si impegna a svolgere un'attività concreta, perchè il nostro Partito trae la sua forza dalla unità ideologica, politica ed organizzativa, dalla ferrea, cosciente disciplina di tutti i suoi membri. Partito nuovo e bolscevico in quanto in ogni periodo storico sa dirigere l'azione della classe operaia, dei lavoratori e del popolo intero, e sa adattare le forme ed i metodi della sua organizzazione alla funzione che esso deve assolvere in una data situazione.

Questo precisato, tutte le nostre energie, tutte le nostre forze debbono essere tese alla creazione del partito nuovo.

«Dobbiamo creare un grande partito, un partito di massa il quale attinge alla classe operaia le sue forze decisive, al quale si accostino gli elementi migliori dell'intelligenza d'avanguardia, gli elementi migliori delle classi contadine e quindi abbia in sé tutte le forze e tutte le capacità che sono necessarie per dirigere le grandi masse lavoratrici nella lotta per liberare e ricostruire l'Italia. (Ercoli).

Il che significa che il nostro Partito deve moltiplicare i suoi legami ed i suoi collega-

menti con la massa del popolo, con la classe operaia, con i contadini, con i professionisti, con gli intellettuali, perchè solo con dei legami così estesi e così saldi il nostro Partito potrà realizzare la sua politica.

Non basta avere un programma preciso per quanto concerne tutti i problemi della vita nazionale, della liberazione e ricostruzione del nostro paese. E' necessario che noi facciamo conoscere questo programma a tutto il popolo, che lo facciamo conoscere alle masse, nelle officine, nelle campagne, nelle città, in ogni villaggio, negli uffici, nelle scuole e nelle case, è necessario soprattutto che noi riusciamo a mobilitare le larghe masse popolari per la realizzazione di questo programma.

La funzione che il nostro Partito si propone nella direzione della vita del paese, esige che esso abbia una forza organizzativa ed una struttura tali che gli permettano di assolvere alla sua funzione.

Il nostro Partito dev'essere un partito nazionale e per la politica che esso conduce e per la sua capacità di legarsi con i più larghi strati del nostro popolo e di essere veramente la guida riconosciuta delle migliori forze progressive del nostro Paese.

Il reclutamento che noi abbiamo effettuato in questi mesi, è stato realizzato nella giusta direzione. Noi abbiamo aperto le porte del nostro Partito, non agli « attesisti », agli « sconosciuti », agli indifferenti, a coloro che vanno in cerca di popolarità e di cariche pubbliche, a coloro che amano restarsene tranquillamente in casa a fare discusisoni di alta strategia o di lungimiranti prospettive.

Abbiamo reclutato e dobbiamo reclutare sempre più tra i migliori patrioti, tra gli operai, i contadini, gli intellettuali, tra gli artigiani ed i piccoli commercianti, tra i professionisti e gli impiegati, tra coloro che negli scioperi di questi mesi, nelle azioni di sabotaggio, nelle manifestazioni di strada, nella lotta rivendicativa e politica, hanno rivelato doti di combattenti d'avanguardia.

Abbiamo reclutato e dobbiamo reclutare largamente tra le Squadre d'Azione Patriottica e nelle file dei valorosi partigiani. Nelle file partigiane, ove l'amore per la patria, per la libertà e l'odio contro il fascismo colpevole della rovina del nostro paese, ha accomunato in una vita d'eroismo, di privazioni e di disagi i figli migliori del nostro popolo: dall'operaio allo studente, contadini, intellettuali, professionisti, cittadini d'ogni professione e d'ogni città d'Italia.

La presenza nelle file del nostro Partito di migliaia e migliaia di partigiani, di Gapisti e di Sapisti che hanno lottato e lottano contro l'invasore tedesco ed i traditori fascisti, che hanno bagnato col loro sangue la nostra terra, che ogni giorno sfidano la morte per la liberazione della nostra Italia, sono la migliore

testimonianza del carattere e della funzione nazionale del nostro Partito.

« Questi uomini hanno realmente dimostrato coi fatti che cosa vuol dire oggi per il popolo italiano e per la sua avanguardia, essere « un partito nazionale ». (Ercoli).

Dobbiamo creare un partito che tra tutti i partiti italiani sia il più vicino al popolo. Ogni comunista deve vivere col popolo, partecipare alle sue sofferenze, ai suoi dolori, alle sue lotte; deve conoscerne i bisogni e le aspirazioni. Deve saper sollevare le miserie che vede attorno a sé, deve saper per conquistare il pane, la vita ed un avvenire migliore.

La lotta contro la fame, il freddo ed il terrore che il nostro Partito ha ingaggiato, l'attività che esso ha sviluppato e sviluppa per la creazione ed il potenziamento dei Comitati di Agitazione e dei Comitati di Liberazione periferici, sono parte essenziale della funzione nazionale del partito stesso.

Il nostro Partito dev'essere il partito delle nuove generazioni, della gioventù cresciuta nella dura esperienza di questi anni, della gioventù tradita ed ingannata dal fascismo e dalla sua nefanda opera corruttrice. I giovani devono sentire che la loro sete di giustizia è anche la nostra, che gli ideali e le aspirazioni per le quali lottano sono anche le nostre. La gioventù deve trovare nel nostro Partito il suo partito, la sua guida nella conquista di un migliore avvenire.

Il nostro Partito, il partito nuovo, dev'essere il partito dell'unità, unità della classe operaia, unità dell'antifascismo e della nazione per riconquistare la libertà e l'indipendenza d'Italia, per ricostruire un'Italia veramente democratica e progressiva.

Per questo il nostro Partito lavora per raf-

forzare ogni giorno più l'unità d'azione col Partito Socialista, quale premessa per arrivare alla creazione di un unico partito della classe operaia. Solo realizzando la sua unità, la classe operaia riuscirà a raggruppare attorno a sé tutte le forze progressive del paese, ed a stroncare qualsiasi tentativo di ritorno dei gruppi reazionari al potere.

Il nostro Partito è il partito dell'unità e per questo noi dobbiamo lavorare per realizzare un'intesa ed una salda azione in comune con larghe masse contadine e cattoliche che possono e devono essere le nostre alleate nella liberazione e nella ricostruzione dell'Italia. Possono e devono essere le nostre alleate perché anch'esse sono state oppresse e sfruttate dal fascismo e dalle vecchie classi reazionarie, perché aspirano ad un domani migliore.

« Noi dobbiamo oggi, servendoci di tutto il prezioso materiale accumulato in ventidue anni di esistenza, creare in Italia un nuovo partito, che abbia compiti profondamente nuovi da quelli che aveva in passato, in quanto dev'essere un partito che si adegua a questa nuova situazione e dev'essere capace di assolvere compiti che gli si pongono nella nuova situazione che esiste in Italia ». (Ercoli).

Questo è il partito nuovo che vogliamo creare. Un partito comunista veramente bolscevico, capace di dirigere tutta la massa del popolo, capace di fare risorgere il nostro paese e di rinnovarlo, capace di creare una situazione in cui la classe operaia ed i lavoratori, unitamente a tutto il popolo, potranno marciare speditamente per il raggiungimento, per la realizzazione di tutte le loro aspirazioni, di tutti i loro ideali.

DOCUMENTAZIONE

« LA RINASCITA »

E' questo il titolo della rivista che esce a Napoli, sotto la direzione di Palmiro Togliatti (Ercoli). Per chiarire ai nostri lettori gli scopi ed il carattere di questa « rassegna di politica e cultura italiana », riportiamo dal primo numero, pubblicato nel giugno del 1944, l'articolo « Programma ».

Il programma che ci proponiamo, e che abbiamo il dovere di esporre sulla soglia di questo primo numero, non è limitato. Esso è, anzi, molto ampio, e solo nel corso di alcuni numeri potremo riuscire, superate le difficoltà iniziali, a mostrare la personalità ben definita di questa rassegna, quale essa è nelle nostre intenzioni.

Il nostro scopo principale e primo è di fornire una guida ideologica e quel movimento comunista il quale, stretto alleato del movi-

mento socialista, è parte integrante ed elemento dirigente del moto di rinnovamento profondo che sempre più tende oggi a manifestarsi ed affermarsi in tutti i campi della vita del nostro paese. La giustificazione teorica, — attinta alle fonti classiche del marxismo ed alla pratica del movimento proletario — della politica della classe operaia e della sua avanguardia nell'attuale situazione italiana, sarà però soltanto parte, benchè parte molto importante, del nostro compito. L'adesione di gruppi sempre più numerosi; non soltanto di operai e di contadini, — il che è nella logica delle cose — ma di elementi provenienti dagli strati intermedi della società ed in prima linea degli intellettuali, al movimento comunista, è uno dei fatti che più e meglio promettono per l'avvenire d'Italia. Noi non ci nascondia-

mo però che questa adesione muove oggi ancora e spesso più da motivi di prestigio morale e politico, tanto nazionale quanto internazionale, che da convinzioni profonde. Il nostro dovere, quindi, non è soltanto di farci conoscere da coloro che guardano a noi con simpatia e favore. Abbiamo prima di tutto il dovere di dare ai migliori militanti della classe operaia e del popolo la possibilità di conquistare le nozioni teoriche indispensabili non solo a comprendere le ragioni di tutto ciò che diciamo e facciamo, ma ad applicare in tutti i campi con spirito d'iniziativa la politica che meglio risponde agli interessi della loro classe, del popolo e del paese, di respingere ogni ingiustificata critica diretta contro di essa, di spezzare ogni attacco al rinato e promettente movimento comunista e socialista italiano. Senza un solido fondamento marxista non vi può essere e non si può fare una giusta politica proletaria e popolare. Le dottrine di Marx e di Engels, di Lenin e di Stalin, devono diventare nel nostro paese patrimonio sicuro dell'avanguardia e delle avanguardie intellettuali. Se vogliamo che l'opera, oggi appena agli inizi, di redenzione del fascismo, di liberazione nazionale e di costruzione di un'Italia democratica e progressiva venga condotta efficacemente, in modo consapevole, con la certezza della vittoria.

Noi siamo però convinti, — ed è proprio questa convinzione che determina l'ampiezza dei compiti della nostra rassegna, — che l'obiettivo sopra indicato ha un'importanza tale che esorbita dalle frontiere di un partito o di un movimento, per investire la vita di tutto il paese, in tutte le sue manifestazioni.

Non siamo capaci di elevare barriere artificiali od ipocrite tra le sfere diverse dell'attività, — economica, politica, intellettuale, — di una nazione. Non separiamo e non possiamo separare le idee dai fatti, il corso del pensiero dallo sviluppo dei rapporti di forze reali, la politica dall'economia, la cultura dalla politica, i singoli dalla società, l'arte dalla vita reale. In questa concezione unitaria e realistica del mondo intero è la nostra forza, la forza della dottrina marxista. È essa che ci permette, e che permette soltanto a noi, andando al di là della vernice, delle manifestazioni esteriori e delle vicende contingenti, di dare una « giustificazione storica » completa, cioè di mettere a nudo le radici di quella corruzione e degenerazione profonda della società italiana che si è chiamata fascismo, e che doveva inevitabilmente, sulla base di uno sviluppo di elementi oggettivi e non già per uno sbaglio o per una serie di sbagli, portare il paese all'attuale catastrofe. Soltanto noi siamo in grado di scorgere il cammino che porta, dalla difesa dei privilegi economici e politici di ristretti gruppi egoistici e reazionari alla distruzione delle libertà di tutto il paese ed alla guerra civile dei privilegiati e dei paras-

siti contro i lavoratori; dallo sfruttamento esasperato del lavoro nell'ambito nazionale ai piani internazionali di brigantaggio imperialista, al rinnegamento delle tradizioni della nazione, alla disfatta ed al tradimento. Per questo spetta a noi scoprire ed indicare in modo concreto le vie di una ricostruzione che veramente garantisca ogni italiano dal pericolo che la vergogna ed il disastro di ieri possano rinnovarsi, a scadenza più o meno lontana, domani. Ma appunto perché sappiamo scorgere il legame che unisce le une alle altre le diverse manifestazioni della vita di un popolo, appunto per questo vediamo anche che cosa può e deve significare una rinascita di pensiero e di attività che segna la grande corrente progressiva del marxismo. Come la rovina del nostro paese ebbe inizio il giorno in cui si volle spezzare con la forza del bruto fascista il movimento emancipatore del proletariato e delle masse lavoratrici, così il primo colpo di piccone per aprire la strada, nel campo del pensiero e della cultura, alla barbarie ed alla degenerazione fascista venne dato, in sostanza da colui che proclamò che il marxismo era morto, qualunque fossero i motivi che lo spingevano a quell'affermazione boriosa, che oggi può venir ricordata soltanto per riderne. E come la rinascita del movimento operaio è inizio e sarà nei suoi sviluppi fonte sicura di rinnovamento di tutto il paese, così la ripresa di un movimento di pensiero marxista non può non significare inizio di rinnovamento in tutti i campi dell'attività nostra intellettuale e culturale.

Quest'affermazione, della cui verità siamo profondamente convinti, ci obbliga a molte cose. Prima di tutto ci obbliga a fare uno sforzo per abbracciare campi di indagine, di polemica e di lavoro dove nel passato non eravamo soliti penetrare. In secondo luogo ci obbliga a chiamare a raccolta, per aiutarci in quest'attività nuova, forze diverse, non regolarmente inquadrare nel nostro movimento, ma decise come noi a rompere con un passato, prima di decadenza, poi di sfacelo, ed a battere le vie di un rinnovamento radicale sia della nostra vita politica che della nostra cultura.

Sappiamo di accingersi ad un compito difficile. Ci sprona al lavoro e ci rende sicuri del successo la fiducia profonda nella forza, nell'intelligenza, nelle capacità politiche e di organizzazione degli operai italiani; la certezza che il bisogno di rinnovamento da noi sentito è comune ai migliori tra i cittadini del nostro paese; la promessa delle nuove generazioni, che non solo attendono molto da noi, ma sono disposte a contribuire con entusiasmo al nostro lavoro. Quando un compito si pone storicamente come necessità, necessariamente sono mature le forze destinate a risolverlo. Così è della rinascita che noi auspichiamo e per cui scendiamo, in campo.